

Da **L'Alpino** del 5 febbraio 1922, si rileva che la sera del 26 gennaio 1922, si era tenuta, nella sala maggiore della Società Alpina delle Giulie — allora al n. 1 dei Portici di Chiozza — l'assemblea costitutiva della Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Alpini.

Questi alpini superstiti della guerra vittoriosa, ritrovatisi borghesi solo alla fine del 1921, avendo partecipato, nella maggioranza, anche all' "impresa di Fiume", dopo aver dato vita a quella gloriosa "Compagnia Volontari" che riuniva tutti i combattenti giuliani, fiumani e dalmati della prima guerra mondiale, avevano voluto innalzare anche a Trieste il verde gagliardetto delle penne nere.

E' giusto sottolineare che, fra i 2107 volontari giuliani, furono alpini 134 e questi ebbero 25 caduti — di cui 18 triestini — due medaglie d'oro, 18 d'argento e 14 di bronzo⁽¹⁾.

Acclamato presidente dell'adunanza, il col. Ulrico Martelli salutava i convenuti e li ringraziava per l'entusiasmo con il quale avevano accolto l'invito del Comitato promotore, esprimendo la certezza che la Sezione di Trieste dell'A.N.A. avrebbe saputo ben presto, con la sua opera utile e feconda, accattivarsi la fiducia e l'appoggio della cittadinanza.

Dava quindi la parola al dott. Timeus, il quale riferiva sulla costituzione e l'attività dell'Associazione, ricordando pure come attorno al piccolo nucleo di Milano si fossero raccolti in breve quasi tutti gli alpini d'Italia e come, con la serietà delle sue iniziative, essa avesse potuto imporsi alle autorità civili e militari; accennava quindi alle due grandi manifestazioni alpine e patriottiche sull'Ortigara, in onore dei soldati che lassù si erano sacrificati per la grandezza della Patria, e alle Tofane, in onore del gen. Antonio Cantore, caduto su quelle montagne.

Per queste, e per le altre molteplici iniziative, l'Associazione, giustamente, veniva considerata in Italia tra i più floridi sodalizi di ex combattenti.

In tanto fervore di attività — egli diceva — non potevano, e non dovevano, rimanere inerti i reduci di Trieste che si onoravano d'aver indossato la divisa delle "fiamme verdi".

Ricordava quindi che Trieste, purtroppo, ancora ignorava il contributo di sangue e di vite che il Corpo degli alpini aveva dato per la sua rendizione, ignorava la terribilità della guerra nell'alta montagna e non sapeva che intere compagnie ed interi battaglioni di alpini erano stati annientati sulle loro posizioni senza cedere un palmo di terreno, per mantenere fede al motto dell'Arma: "Di qui non si passa", per cui uno degli scopi della Sezione doveva essere quello di far conoscere l'opera svolta dagli alpini durante tutta la guerra.

Rilevato ancora come Trieste contasse fra i suoi eroi undici⁽²⁾ caduti con la divisa dell'alpino: Mario Alberti, Pietro Galliano Bortolussi, Guido Brass, Adriano Cattaruzza, Guido Corsi, Angelo De Valentinis, Giacomo Morpurgo, Fabio Nordio, Luigi Pellarini, Giuseppe Sillani, Ruggero Timeus, aggiungeva che: "in quest'ora in cui diamo vita a questo vincolo di fratellanza e d'amore giunga a quei nostri compagni, dormienti nei bianchi cimiteri della montagna, il nostro reverente saluto e l'assicurazione che in ogni atto del nostro sodalizio li ricorderemo con affetto di alpini e l'orgoglio di italiani".

Sottolineato poi il carattere rigidamente apolitico dell'Associazione, terminava con l'augurio che gli alpini di Trieste si raccogliessero tutti attorno alla nuova Sezione che non doveva essere per nulla seconda alle consorelle del Regno. Seguiva la lettura dello Statuto-regolamento se-

l'invito al Commissario Generale Civile della Venezia Giulia ad intervenire perché il monumento venisse rimesso allo stato primitivo entro quindici giorni.

Tale proposta, comunicata subito alla Sede Centrale e approvata dal Consiglio Direttivo, collimava perfettamente con un'analoga azione svolta dalla sezione di Udine, che inviava a Caporetto il giorno 24 un proprio delegato onde fare identica intimazione a quel Sindaco. Questi esprimeva tutta la riprovazione sua e dei caporettoni per lo sfregio apportato al monumento, escludendo che cittadini del suo Comune avessero preso parte all'offesa, ch'egli qualificava vile e malvagia. Sembra infatti che i profanatori venissero da oltre confine.

Il Presidente dell'A.N.A. Andreoletti, già la sera del 24 era a Trieste, dove venivano convocati anche i rappresentanti delle Sezioni friulana e triestina, per fissare al 16 luglio una cerimonia di riconsacrazione alla presenza delle Autorità di tutta la Venezia Giulia e del Friuli, nonché delle rappresentanze delle nostre Sezioni e dei sodalizi di combattenti della Regione.

In quei giorni (9 luglio) si inaugurava solennemente, alla presenza di una numerosissima rappresentanza dell'A.N.A. di Trieste, col gagliardetto, pure il rifugio del Monte Mangart che la Società Alpina delle Giulie aveva voluto dedicare ad una splendida figura di alpino triestino: Giuseppe Sillani, sottotenente del 2° Alpini, colpito a morte da pallottola austriaca il 19 ottobre 1915 a Casera Ramaz (Alta Carnia), alla cui memoria venne conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Nel mese di settembre l'Associazione Nazionale Alpini tenne il suo terzo Convegno (allora le Adunate nazionali venivano chiamate così) e la Sezione di Trieste, per la prima volta, fu presente sia alla festa del cinquantenario del Corpo degli alpini a Trento, sia al successivo Congresso dell'Associazione a Bolzano.

L'Assemblea annuale della Sezione per l'anno 1923 si tenne nel mese di luglio, nella sala maggiore dell'Alpina delle Giulie gremita di alpini.

Il Vicepresidente dott. Timeus, nella dettagliata relazione dell'attività sociale, ricordò i principali avvenimenti dell'anno trascorso, la partici-

zione degli alpini alle varie manifestazioni, ultima delle quali il ritorno nella nostra città delle salme dei Caduti triestini.

Al rinnovo delle cariche sociali risultarono eletti a Presidente il cav. Alberto Zanutti; a Vicepresidente il dott. Renato Timeus; a Consiglieri: Pietro Brusadin, Adolfo Bazzanella, Aldo Ciccardi, Angelo Ceron, prof. Sergio Gradenigo, rag. Pino Jesi, cav. Ulrico Martelli e Luigi Perini; a Revisori: Giuseppe Sindelar e Italo Giaccioni.

Per gli alpini triestini uno degli avvenimenti più importanti e significativi dell'anno 1924 fu l'annessione al Regno d'Italia della città di Fiume, solennizzata domenica 16 marzo alla presenza del Re, giunto per mare da Ancona sull'esploratore *Brindisi*. Faceva scorta d'onore una formazione navale composta dall'esploratore *Mirabello* e dai caccia *Insidioso*, *Indomito*, *Nievo* e *Cairolì*.

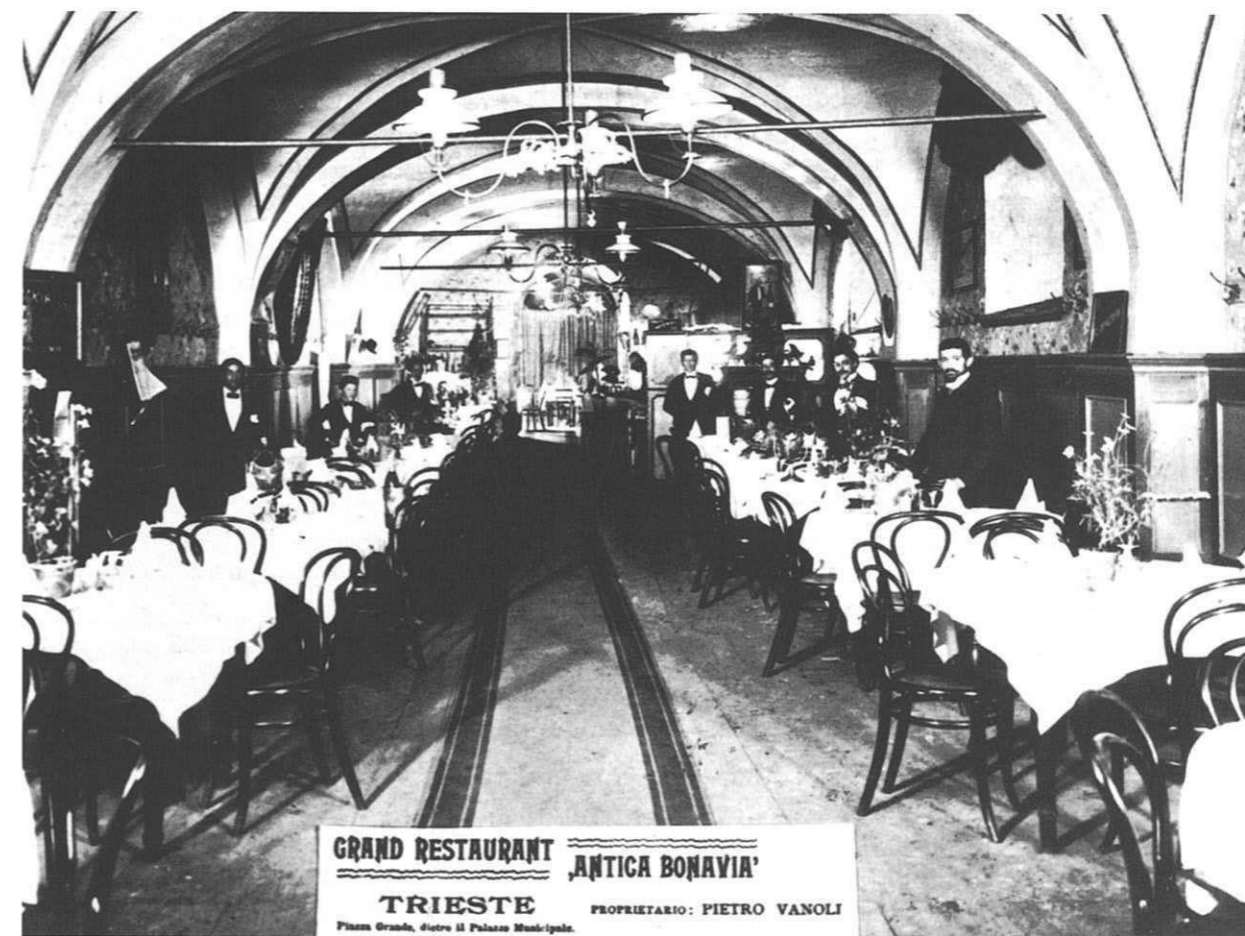
Fra tutte le rappresentanze che a Fiume si dettero convegno la più numerosa, certamente, fu quella triestina che con i senatori, i deputati, il Sindaco in testa, volle essere prima tra le sorelle a festeggiare la sorella.

Già dopo le sette del mattino era giunto a Fiume il *Palatino* del Lloyd, che aveva rovesciato una prima ondata di ospiti fraterni provenienti da Trieste e da Venezia. Intorno alle nove arrivava il treno speciale delle rappresentanze che portava alla città festante un'altra ondata di entusiasmo e di bandiere, mentre molti altri affluivano con automobili ed ogni mezzo possibile, stringendosi attorno ai vessilli delle associazioni, oppure confondendosi semplicemente alla folla esultante e fremente dei fiumani.

In quella memorabile giornata gli alpini erano bene rappresentati dal Consiglio Direttivo Centrale, con la bandiera dell'Associazione, e le rappresentanze delle Sezioni di Trieste e di Venezia, con i gagliardetti.

Verso la fine dello stesso anno, vi fu un cambiamento importante nel Direttivo della Sezione. Infatti, la sera dell'8 novembre, nei locali di via della Zonta 5 (nuova sede dell'Alpina e pure dell'A.N.A.) si teneva l'Assemblea annuale con l'intervento di numerosi soci.

Dopo l'approvazione delle relazioni morale e finanziaria presentate da Zanutti e Jesi — rispet-



Le sedi preferite per i "ranci speciali".



tivamente presidente e cassiere — si passava alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo.

Poiché Zanutti già aveva chiesto di essere sostituito, alla Presidenza veniva designato, per acclamazione, il col. Ulrico Martelli.

Questi, dopo aver sottolineato come scopo più immediato dell'A.N.A. sia sempre quello di tenere uniti gli alpini in congedo perché non si venga a spegnere il forte spirito di corpo che li contraddistingue, illustrò brevemente il programma di attività da svolgere per l'immediato futuro, fissando come obiettivo una sempre maggiore importanza per la Sezione.

Conservava sempre la vicepresidenza il cap. Timeus e non si avevano sostanziali variazioni nel resto del Consiglio.

La Sezione, sebbene conti per necessità di cose pochi soci, svolge egualmente, al pari delle altre, una costante attività tesa a promuovere la fraternità alpina ed a sviluppare quella parte del nostro programma che meglio si adatta alle peculiarità della regione e della popolazione in mezzo alla quale vive. Stringe accordi, così, con le sezioni consorelle di Gorizia e di Udine per la costruzione di ricoveri sul Monte Nero e provvede a raccogliere notevoli somme che vengono versate al col. Tessitore per il museo degli alpini che si intende erigere sullo stesso monte. Anche il Comando del Corpo d'Armata di Trieste dà alla Sezione l'autorizzazione alla costruzione del rifugio "Arbarello".

Ma l'Isonzo e il Monte Nero sono pure meta del VI Convegno della nostra Associazione per l'anno 1925.

Nell'annunciarlo **L'Alpino** del 20 aprile 1925 precisa che spetterà al Comitato, che sarà costituito con rappresentanti delle Sezioni di Torino, Udine, Gorizia e Trieste, di stabilire i particolari e di organizzarlo. Aggiunge ancora che esso si svolgerà quasi completamente sulla riva sinistra dell'Isonzo e sarà preceduto da una "Alpinopoli" (si intende con questo termine un attendamento dei partecipanti) alle sorgenti del "Fiume Sacro" (zona Na Logu - Trenta) da attuarsi nell'ultima decade di agosto.

Successivamente, il numero del 15 agosto conferma che l'Alpinopoli si terrà nei giorni 25-26-27 agosto mentre il Congresso avrà luogo nei giorni 27-28 e 29 a Trieste.

Dobbiamo ancora ricorrere a **L'Alpino** del 15 settembre che riporta così la cronaca delle giornate di Trieste: ... "l'arrivo di noi alpini per il Convegno-Congresso ha lacerato quel velo di malinconia, residuo forse delle tristi ore patite, che avvolge dolcemente la bella città di S. Giusto, ha sollevato ogni anima in impeto santo di entusiasmo, ha spalancato ogni cuore alla gioia ed ogni finestra al sole. E, francamente, c'era bisogno di questa accoglienza dopo la ... malvagia accoglienza di Monte Nero, brontolone e sgarbato come sempre!

Già alla stazione, al nostro arrivo la sera del 27, Trieste ha dimostrato il suo meraviglioso patriottismo. Una folla enorme ha recato il saluto dell'eroica città. Rappresentanze di ogni associazione di ex combattenti, Carabinieri in congedo, Madri e Vedove dei Caduti, l'Associazione bersaglieri in congedo "Enrico Toti", l'Associazione giuliana granatieri, quella dei combattenti per l'indipendenza, dei Mutilati... La generazione nuova era rappresentata dal Gruppo escursionistico studentesco, l'Associazione XXX Ottobre, l'Alpina delle Giulie, la Sursum Corda, la Corporazione nazionale delle scuole, la Lega Nazionale... cittadini e cittadine, gagliardetti e bandiere... Tutta questa folla fu ricevuta ed ordinata con squisito tatto dal Direttivo dell'A.N.A. di Trieste rappresentato da Brusadin e Rocco.

L'arrivo del treno di congressisti, provenienti da S. Lucia di Tolmino, segnò una entusiastica e commovente accoglienza. Fra lo sventolare di bandiere e di gagliardetti Trieste alzava il suo fermo saluto cui rispondevano... con l'usato vigore, gli Alpini, con le cadenze di ogni regione d'Italia.

Il corteo, organizzato in pochi minuti e capitano dal nostro Reina (il Presidente nazionale di allora, *n.d.c.*), si snodò verso il centro della città fra l'entusiasmo più schietto. Man mano che il corteo era sfilato, gli spettatori si accodavano e le loro voci si univano ad allargare i nostri canti.

Quando, attraverso le Rive, si giunse in piazza Unità, gli Alpini si trovarono fra un delirio di folla che inneggiava, mentre la banda "Giuseppe Verdi" levava le note dell'Inno degli Alpini".

Si prosegue con la cronaca del giorno seguen-

ALBERTO ZANUTTI

Appartenente ad antica famiglia friulana, oriunda da Usago (Travesio), nasce a Trieste il 2 maggio 1877. Sedicenne, nel 1893, si iscrive all'Alpina delle Giulie e l'anno dopo incontra sul Crinale della Rosandra, già allora palestra di arrampicamento, Napoleone Cozzi il quale lo invita ad unirsi a lui e a Tullio Cepich per intraprendere una attività più ardita sulle Giulie, sulle Carniche e sulle Dolomiti. Da questo incontro ha origine quel nucleo di alpinisti triestini senza guida che prende il nome di "Squadra Volante" che dà all'Alpina nuovo vigore e nuovi impulsi da farla entrare in nobile gara con l'alpinismo straniero per la conquista di cime inespugnate.



Dopo il 1910 Zanutti con un gruppo di alpini piemontesi effettua una lunga serie di scalate sulle Alpi Occidentali; nel 1913 vive una terribile avventura, efficacemente descritta da Giuseppe Lampugnani: in "Vette", allorché con lo stesso e con uno dei fratelli Gugliermi e con Francesco Ravelli, tenta di raggiungere quella guglia del Monte Bianco, che più tardi venne chiamata Guglia Gugliermi.

Ma si avvicinava il periodo in cui anche sulle montagne sarebbe cessata la tranquillità e quando nel 1914 a Trieste si ebbe la sensazione che l'Italia sarebbe scesa in campo contro l'Austria, la presidenza dell'Alpina segnalò alla Trento-Trieste i nominativi di alcuni soci del sodalizio che conoscevano molto bene le alpi Giulie e le Carniche: tra questi figurava naturalmente anche Alberto Zanutti, che nel Natale del 1914 varcò clandestinamente il confine.

Poiché allora non era possibile agli irredenti arruolarsi nelle file dell'esercito, egli si portò a Usago, dove nella grande casa avita già si trovava la sua famiglia. Scoppiata la guerra, egli riceve dal generale Lequio, comandante della zona Carnia, l'invito a recarsi da lui per prestare servizio presso il suo comando. Indossata a Gemona la divisa dell'alpino, si porta a Tolmezzo, sede del comando carnico, dove rimane fino alla promozione a sottotenente. Dopo un corso di istruzione a Belluno, la vigilia di Natale 1915, su sua richiesta, viene inviato al fronte ed assegnato al btg. Val Cordevole, dislocato in Val San Pellegrino, dove incontra l'amico Andreoletti (poi presidente nazionale dell'A.N.A., *n.d.c.*), noto e valente alpinista, che comanda la 206a compagnia, il quale lo vuole con sé. La compagnia viene ben presto trasferita nella zona del Col di Lana e passa poi nel gruppo della Marmolada. In seguito alla ritirata di Caporetto il battaglione, quale reparto di copertura delle brigate Regina ed Alpi, raggiunge le nuove posizioni sul Monte Tomba. Nell'ultimo periodo della guerra Alberto Zanutti, per la sua conoscenza della lingua tedesca, viene adibito quale interprete in un campo di prigionieri.

Rientrato a Trieste, felice di aver dato il suo contributo alla redenzione delle nostre terre, continua a coltivare la passione per la montagna, compiendo anche la prima salita della parete nord dell'Agner nell'Agordino ed altre non meno impegnative imprese.

Nel 1922, con pochi amici, Zanutti fonda a Trieste la locale sezione dell'A.N.A., che continua a seguire, specie nei suoi ultimi anni, felice di sapere che essa era divenuta una delle più fiorenti associazioni combattentistiche cittadine. Rimasto vittima di un investimento a Trieste, nel 1943, si ritira a Usago dove trascorre serenamente i suoi giorni custodendo le memorie del suo brillante passato. Scompare l'11 agosto 1958. (Condensato da ALPI GIULIE 1959)

te, che vede gli alpini avviarsi a S. Giusto, dove intendono porgere un saluto ai Caduti triestini con la deposizione di una corona d'alloro sul cui nastro sta scritto: *Per non dimenticare*. E' presente anche la madre della Medaglia d'Oro Guido Corsi che cerca di rispondere a nome di tutte le madri dei Caduti, ma non può proseguire per i singhiozzi.

Il Congresso si tiene alle 9 nel Salone della Camera di Commercio alla presenza del Sindaco Pitacco.

Il Presidente Reina tratteggia lo stato presente dell'Associazione ed il vasto favore che essa incontra. L'A.N.A. conta ormai 56 Sezioni con 168 Gruppi complessivi, ma ogni Sezione si sta ampliando ed altre sono in formazione, per cui rileva che fra non molto l'Associazione Nazionale Alpini raccoglierà tra le sue file tutti i combattenti delle Alpi e delle Dolomiti ed i superstiti di tutte le battaglie delle montagne.

Al termine del dibattito si leva il Sindaco salutato con insistenti applausi. Egli dice che la città di Trieste è fiera dell'onore di ospitare gli Alpini, lei che ha avuto uno dei suoi migliori cittadini fra i più valorosi alpini: il cap. Guido Corsi, medaglia d'oro. «In nome di Trieste io do a tutti voi il più cordiale e fraterno benvenuto con l'augurio che l'Italia di Vittorio Veneto conservi il suo largo respiro che nutrì su le eccelse vette delle Alpi la forte anima vostra, di purissima fede».

Il Congresso è finito e la colonna degli alpini, gagliardetti in testa, si dirige al Municipio per l'annuncio ricevimento.

L'aula maggiore del Consiglio è un tripudio di festoni e di bandiere. Una folla stragrande ed entusiasta la stipa sino all'inverosimile.

Primo a prendere la parola è il Sindaco che saluta «i soldati delle Alpi giunti a Trieste con l'anima commossa dalla vista del Carso saturo di sangue. A Trieste — egli prosegue — è dato ora di ospitare i soldati della Patria che nel nome augusto del Re Liberatore, varcando i segni della loro gloria vengono a Lei nell'abbraccio fraterno, con negli occhi un tremore di pianto per i compagni perduti, morti da prodi sul campo e che noi ricordiamo con devozione infinita, ed è pianto di gioia per i fratelli ritrovati e riconquistati per sempre all'Italia».

Risponde il Presidente esprimendo la gratitudine di tutti gli alpini per le festose e fraterne accoglienze ricevute, seguito dall'avvocato Minoli, della Sezione di Torino, il quale ricorda il sacrificio di Guido Corsi, che simboleggia tutta la passione ed il martirio delle Fiamme Verdi d'Italia.

Il giorno successivo, 29 agosto, salutati dalla banchina da folto stuolo di amici triestini che fino all'ultimo vogliono testimoniare il loro affetto, gli alpini partono con il piroscampo *Venezia* alla volta della "regina dell'Adriatico".

Il 4 marzo 1926, con numeroso concorso di soci, si tiene l'Assemblea annuale della Sezione che viene presieduta dal socio cav. Zanutti. Approvate le relazioni morale e finanziaria, si procede al rinnovo delle cariche sociali che vede confermati il Presidente ed il Vicepresidente. Gli altri incarichi sono così distribuiti: Segretario: Pino Scrocca; Cassiere: rag. Pino Jesi; Consiglieri i soci Aldo Ciccardi, Pietro Brusadin, dott. Enrico Del Piccolo, rag. Giuseppe Sindelar, Angelo Ceron e Rodolfo Pacor.

Ora i soci sono aumentati perché all'iniziale nucleo dei volontari si sono aggiunti, nel volgere degli anni, i giovani delle nuove leve. Trieste, città di mare, ha avuto sempre una tradizione alpinistica di assoluto prim'ordine e la passione per la montagna ha creato l'orgoglio e l'ambizione di portare la penna nera. E così la Sezione dell'A.N.A. di Trieste, esclusa dal reclutamento alpino, rinfoltisce ogni anno i suoi quadri non solo di ufficiali di complemento ma anche di alpini e graduati che si sono guadagnati l'ammissione alle Fiamme Verdi per meriti alpinistici.

Ormai la Sezione conta 104 soci individuali, un Gruppo cittadino di soci collettivi(*) per un totale di 125 soci. Un risultato questo non disprezzabile se si tiene conto che nella graduatoria delle 58 Sezioni (complessivamente 14.272 soci al 30.6.1926) quella di Trieste occupa il 23° posto.

Gli anni 1926 e 1927, eccettuata la partecipazione ai Convegni (Adunate) al Rifugio Contrin, a tu per tu con la Marmolada nel 1926, e di Pieve di Cadore del 1927, non riportano avvenimenti di particolare importanza, ma egualmente non mancano occasioni per incontrarsi. Come l'anno precedente c'è stato un pellegrin-

AVVENIMENTI E INIZIATIVE ALPINE

Un simbolico gruppo artistico

Presso la nostra Segreteria Generale (a Milano) è visibile il bellissimo gruppo in bronzo del bozzetto del monumento di Silvio Zaniboni ai Caduti del 7. Alpini (il vecchio alpino, reduce dalla guerra, che dà la consegna al «bocia» e gli addita il nuovo confine raggiunto); le copie del bozzetto, dell'altezza di 42 cm., fuso a cera persa e montato sopra una base di marmo lucido, vengono cedute ai Soci al prezzo di L. 750.

Noi ci auguriamo che molti nostri Soci vogliano procurarsi questo simpatico gruppo artistico, tanto più che l'A.N.A. beneficierà di un piccolo margine dell'importo.

Per un ricordo al

Generale Magnani Ricotti

La Gazzetta di Novara, commemorando il decimo anniversario della morte (a agosto 1917) del generale Cesare Magnani Ricotti, lancia la proposta di erigere in Novara, sua città natale, un monumento al generale stesso che — quale Ministro della Guerra — ha attuato la geniale idea del generale Perucchetti di istituire le prime milizie alpine. Gli alpini non possono che applaudire alla nobile iniziativa.

L'interessante raid remiero

di due alpini triestini

I nostri soci della Sezione di Trieste, dott. Riccardo Geffer-Wondrich e Sebastiano Barbich hanno organizzato e compiuto con una zolla del Rowing Club Triestino un bellissimo raid remiero attraverso l'Adriatico, rapidi fiumi, torbidi canali, luminosi laghi, da Trieste per Locarno a Lu-

gano, che rimarrà negli annali del canottaggio nazionale come un record di resistenza, di rapidità, e di ardimento.

Farono percorsi circa 1600 km. in 26 giorni di viaggio, 210 ore di vogata effettiva, traversando sedici Provincie d'Italia, senza alcun intervallo di riposo; l'equipaggio constava di 5 persone, compresi i due organizzatori e capi della spedizione.

Gli alpini di solito vanno sui monti, ma sanno dimostrare all'occorrenza che conoscono appieno anche l'arte del navigare.

La prova dei due consoci triestini è convincente.

L'inaugurazione del Rifugio

G. Porro nelle Alpi Aurine

Domenica 14 agosto sul Colle di Neves ha avuto luogo una grande adunata di autorità e di alpinisti per dedicare al nome di Giovanni Porro, eroico caduto degli Alpini, il Rifugio di Neves completamente ripristinato dalla Sezione di Crescenzo del Club Alpino Italiano.

La giornata non poteva essere più bella e la cerimonia più commovente. S'è accertato ancora una volta, in questa giornata, che l'ambiente alpino è il più puro e il più sereno per celebrarvi delle gesta eroiche, in quanto alla elevazione delle cime corrisponde l'elevazione degli spiriti.

Alle ore 10, quando il cappuccino Padre Isaia Bernardi ha iniziato la Messa, il pubblico s'è raccolto intorno all'altare improvvisato, al quale faceva la guardia d'onore un plotone di Alpini.

Erano presenti il gen. Modena in rappresentanza di S. A. R. il Principe di Piemonte, il gen. Grazianni, il Sen. Senatore Ettore Tolomei, l'on. Vaccelli, l'on. Giarratana, il col. Della Bona comandante il 6. Alpini, il comm. avv. A. E. Porro presid. gen. del C.A.I. e padre dell'onorando, il cap. Berta-

Un interessante raid remiero (da "L'Alpino" del 31 agosto 1927).

naggio al Cimitero di Redipuglia — allora ancora situato sul suggestivo colle di S. Elia, di fronte alla collina sulla quale poi sarebbe stato eretto l'attuale Cimitero monumentale — il 26 settembre del 1926 la Sezione va al Sabotino, cogliendo l'occasione per rendere omaggio ai Caduti del 9° Alpini, nella caserma del btg. *Bassano*, a Gorizia.

Ma la stampa dell'epoca riporta anche altre manifestazioni minori che dimostrano, in vario modo, la costante volontà di tenere uniti i soci. Si tratta di conferenze (dott. Timeus su "Le Alpi Giulie e la guerra" il 15 settembre 1926, e avv. Saturnino Freschi il 4 gennaio sulla formazione della coscienza nazionale), gite (grotta di Cornale il 21 marzo), bicchierate in sede, come quella in onore degli ufficiali del btg. *Cividale*, presente a Trieste il 6 giugno 1926 per la festa dello Statuto, o come quella in onore dell'equipaggio del caccia *Generale Cantore* a Trieste il 24 maggio 1927.

Sono poi tradizionalmente occasioni per un "rancio speciale" sia le celebrazioni del 24 maggio, sia quella dell'11 novembre, genetliaco del Re, sia ancora le assemblee annuali.

In tali serate ci si ritrova, di solito, alla trattoria "Nicolò Raicevich" di S. Giovanni (ora viale Sanzio), oppure al ristorante "Antica Bonavia" di piazza Piccola 1, dietro al Municipio.

L'Assemblea annuale a chiusura dell'anno sociale 1927 si tiene la sera del 1° marzo 1928 nella sala maggiore dell'Alpina delle Giulie, sotto la presidenza del socio avv. Saturnino Freschi.

La Sezione ha lievemente incrementato la sua consistenza numerica portandola a 129 soci, di cui 106 individuali e 23 collettivi.

Approvate per acclamazione le relazioni morale e finanziaria, tenute rispettivamente, dal segretario Enrico Del Piccolo e dal cassiere Pino Jesi, l'Assemblea conferma in carica il Consiglio uscente, eccezion fatta per i signori Pacor e Scrocca che vengono sostituiti con i soci Saturnino Freschi ed Angelo Rizzo.

Poi tutti all'"Antica Bonavia" per il consueto rancio speciale.

Sarà questa l'ultima assemblea elettiva degli organi sezionali per un periodo di quasi venti anni.

Il 1928, infatti, segna una svolta per l'A.N.A. che da libera associazione diviene, come tanti altri sodalizi a carattere nazionale, una delle organizzazioni del regime.

Note

(1) Le cifre qui indicate sono documentate dall'opera di Federico Pagnacco "Volontari delle Giulie e della Dalmazia". Nobile, in certi suoi scritti (vedasi "Un uomo per Trieste"), presenta cifre lievemente inferiori: 130 gli alpini, 14 i caduti triestini, ma sbaglia perché ne dimentica quattro: Giovanni Maranzana, Ermanno Birri, Giovanni Cozzi ed Armando Bosco-Martellanz. Superiori, invece, le cifre riguardanti le ricompense al valore: 22 d'argento e 18 di bronzo. Sarebbe interessante conoscere da quali fonti siano stati dedotti questi dati che, al momento, non ci risultano documentati.

(2) Dimenticava Napoleone Cozzi, Giovanni Maranzana, Luigi Brandolisio, Ermanno Birri, Mario Silvestri, Giovanni Cozzi, Romano Mulloni, oltre a Umberto Sottocorona deceduto il 1° settembre 1919 in seguito a malattia contratta al fronte.

(3) Nome di guerra del volontario triestino Augusto Bienenfeld classe 1886, conservato anche dopo la guerra, durante la quale aveva servito con il grado di tenente. Erano volontari anche i consiglieri Fanna, Jesi, Mazonara ed il revisore Gracco.

(4) Erano soci collettivi esclusivamente i militari di truppa che, riuniti in un gruppo di almeno 10 persone, pagassero un contributo tessera notevolmente ridotto (nel 1922 era di lire 2 mentre la quota dei soci individuali — tanto ufficiali quanto militari di truppa — era di 15 lire). Era un modo questo per associare anche chi non sarebbe stato in grado di pagare la tessera intera. Segno evidente delle difficili condizioni economiche dell'epoca.